

*obliti?* Se n'eran dimentichi, sì, se n'eran dimentichi. Perche praticando da tanto tempo con gli Egizj, non poteano aver nella memoria gli antichi riti. Veggendo le superstizioni idolatre, eran queste entrate nella lor mente in luogo delle sagre cerimonie. Vivendo in Egitto, non pensavano più a Dio.

E che diremo, miei Cari, di quegli Ecclesiastici, i quali, non di passaggio, ma di permanenza, si fermano, e si riposano nelle Corti, nelli Ridotti, nelle Officine, ne' teatri, ne' tribunali, nelle pubbliche strade, nelle fiere di maggior concorso, nelle piazze più popolate, nelle campagne più frequentate? Che direm di essi, se dimentico il linguaggio di Dio, parleranno con frasi di mondo, con idiomi di sale, con favelle di bettole, con parolacce, il dirò pur, di prostriboli? Ci dimentichiamo de' nostri riti, e delle nostre sagre cerimonie, e Iddio sa, se neppure nel tremendo sacrificio cen raccordiamo, quando viviam tutto di applicati alle mode, alle usanze, alli stili, non dell'Arca, ma di Dagon, non degli Ebrei, ma degli Egizj, non di Palestina, ma di Babilonia? *Quid mirum, si tandiū versati inter Ægyptiorum superstitiones Hebraei, ritus suos erant obliti?* E che si sente nelle Anticamere? Trinciar l'altrui fama, e far banchetti ne' piatti più graditi di una dolce mormorazione. Che si ascolta nelle botteghe? Mettere in deriso la virtù, e far favola di chi la possiede. Che si ode nelle piazze? Bestemmiare i Santi, che prima vengono in bocca, e forse saranno i Protettori più principali. Che si susurra nelle case? Traffichi vituperosi di onestà venale, usure esecrande di guadagni ingiusti, ven-

det-